

Strage del Padule di Fucecchio

Ergastolo e maxi risarcimento

E' la pena inflitta dal Tribunale militare di Roma a tre ex militari tedeschi. Anche la Germania dovrà pagare, insieme agli imputati, 13 milioni alle parti civili

Ergastolo. Questa la pena inflitta dal Tribunale militare di Roma a tre ex militari tedeschi, oggi novantenni e contumaci, tutti accusati della strage del Padule di Fucecchio, in Toscana, che nell'agosto '44 portò alla morte di 184 civili, in gran parte anziani, donne e bambini: uno degli eccidi più gravi compiuti dai nazisti in Italia durante la seconda guerra mondiale.



Il Tribunale ha anche disposto un maxi risarcimento ai familiari delle vittime costituitisi parte civile, di oltre 13 milioni, solo di provvisoria, a carico degli imputati e del responsabile civile individuato nella repubblica federale di Germania.

Gli imputati sono l'ex capitano Ernst Pistor, di 91 anni, l'ex maresciallo Fritz Jauss, di 94 e l'ex sergente Johan Robert Riss, di 88, all'epoca tutti appartenenti a diversi reparti della 26/a divisione corazzata dell'esercito tedesco. Un quarto imputato, l'ex tenente Gherard Deissmann, è morto a cento anni. Secondo l'accusa i quattro avrebbero «contribuito a causare la morte» di 184 persone «che non prendevano parte ad operazioni belliche»: 94 uomini (soprattutto anziani), 63 donne e 27 bambini, tra cui anche alcuni neonati. Come ha sottolineato il pubblico ministero nella sua arringa, richiamando quanto detto nel corso del processo dallo storico Paolo Pezzino, non fu una semplice rappresaglia, ma «un'operazione di desertificazione totale».

Tra le 5 del mattino e le 2 del pomeriggio del 23 agosto 1944, 11 giorni dopo la strage di Sant'Anna di Stazzema, soldati della 26/a divisione corazzata dell'esercito tedesco, in particolare gli «esploratori» del 26/o Reparto agli ordini del capitano Josef Strauch, batterono uno per uno i casolari della zona, a cavallo tra le province di Firenze e Pistoia, sembra alla ricerca di partigiani, trovandovi però solo famiglie di contadini e numerosi sfollati in fuga dai bombardamenti. I nazisti uccisero senza pietà tutte le persone che trovarono, in una carneficina che non risparmiò nessuno.

I quattro imputati, in concorso con altri ex militari delle forze armate tedesche non identificati o già morti, sono accusati di aver compiuto l'eccidio, con le aggravanti, tra l'altro, dei motivi abietti, della premeditazione e di aver compiuto il fatto con sevizie e crudeltà. A comandare la squadra che si sarebbe macchiata di gran parte dei crimini, in particolare, sarebbe stato il maresciallo Jauss. Nel processo si sono costituite parti civili la Presidenza del Consiglio dei ministri, la Regione Toscana, la Provincia di Pistoia, numerosi comuni della zona e diversi familiari delle vittime.

«Dopo 67 anni abbiamo ottenuto giustizia. I parenti delle vittime la chiedono dall'agosto del 1944». Rinaldo Vanni, sindaco di Monsummano Terme, ha assistito con la fascia tricolore alla lettura della sentenza. Si è costituito parte civile, insieme ad altre otto amministrazioni comunali, alla Presidenza del Consiglio, alla Regione Toscana e alla Provincia di Pistoia ed ora esprime «soddisfazione». «Una moderata soddisfazione», precisa però, proprio perchè la condanna degli imputati è arrivata, a causa di quei centinaia di fascicoli processuali occultati nel cosiddetto «armadio della vergogna», venuto alla luce solo nel '94, dopo «così lungo tempo».

Gli imputati non si sono mai presentati «e sapevamo fin dall'inizio - sottolinea Vanni, pure a nome delle altre comunità locali - che, anche a causa della loro età, non avrebbero mai fatto neanche mezz'ora di carcere. Ma questo non importa, nè questa consapevolezza ha mai scoraggiato le parti offese dal ricercare la verità e dal chiedere giustizia. Non è stato solo un processo alla storia, ma un processo che si è concluso con l'affermazione di una precisa responsabilità penale in capo agli imputati. Una responsabilità rafforzata, se così si può dire - conclude - anche dall'aver

condannato al risarcimento del danno la stessa Repubblica federale di Germania, individuata come responsabile civile».

«Era auspicabile, questa sentenza rende finalmente giustizia a tutti i morti di quell'eccidio. Fu un'operazione di estrema crudeltà, in cui furono uccisi soprattutto donne, anziani e bambini. Non c'erano partigiani nè oppositori e comunque nessuno che potesse danneggiare l'esercito tedesco in ritirata». È il commento a caldo del sindaco di Fucecchio Claudio Toni, uno dei Comuni interessati dall'Eccidio del Padule. «Il nostro Comune fu toccato sì marginalmente, ma in quel triste agosto del '44 nella zona del Padule erano tanti gli sfollati di Fucecchio. Furono gli stessi tedeschi a invitare i fucecchiesi ad andare verso Larciano e Lamporecchio, comunque verso la Valdinievole quando il a fine giugno '44, per il primo luglio ordinarono lo sfollamento di tutto il capoluogo. Nell'Eccidio morirono 8 nostri compaesani, ma nei due mesi di guerra antecedenti fra cannoneggiamenti, bombardamenti e omicidi furono 165 le nostre vittime». Poi aggiunge un elemento: «Va considerato che per muoversi nel Padule, luogo ancora oggi ameno, i tedeschi hanno avuto certamente bisogno di un elemento locale che li ha guidati», magari costretto dietro la minaccia di morte per lui o familiari. Come sindaco di Fucecchio, insieme agli altri primi cittadini dell'area, anche Claudio Toni è stato a testimoniare al tribunale militare: «Ho raccontato cosa ha rappresentato dal punto di vista culturale quell'episodio sulla nostra popolazione».

CORRIERE DELLA SERA